

L'uso improprio dei materiali

Autor(en): **Minini, Camilla**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Werk, Bauen + Wohnen**

Band (Jahr): **102 (2015)**

Heft 7-8: **Wallis = Valais**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583997>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'uso improprio dei materiali

Das erste Haus, die erste Architekturkritik – beides muss im Wettbewerb *Erstling* zusammenkommen. werk, bauen + wohnen und der BSA schrieben ihn 2014 gemeinsam aus, um junge Talente der Architekturkritik (und der Architektur) zu entdecken. Die Jury bestand aus der Redaktion, verstärkt durch Yves Dreier (Lausanne) und Felix Wettstein (Lugano). Wir publizieren an dieser Stelle im Heft die acht besten aus den 37 Einsendungen.

Der fünfte Text der Reihe widmet sich einem Erstling, der sogleich ein Klassiker der norditalienischen Nachkriegsmoderne geworden ist: In der Peripherie Mailands schufen Angelo Mangiarotti und Bruno Morassutti mit den Mitteln der Vorfabrikation einen Ort der Einkehr und der Identität. Der Schweizer Kunsthistoriker Paul Hofer hat der Kirche in Heft 15/1961 unserer Vorgängerzeitschrift *bauen + wohnen* eine lesenswerte Kritik geschenkt. Heute, dargestellt aus der fiktiven Sicht der Entwerfenden, erlebt der Bau eine neue Gegenwärtigkeit – kurz bevor ihn ein «restauro troppo perfetto» zum Veteranen degradiert.

La chiesa Mater Misericordiae di Baranzate

Camilla Minini

A Baranzate, piccolo comune italiano distante 7 chilometri da Milano si trova, superati i centri commerciali, i parcheggi di periferia e i capannoni, la scala di un piccolo centro, consolidatasi alla fine degli anni '50. È l'epoca del dopoguerra e l'inizio di un processo di crescita economica che in un decennio trasformò l'Italia da paese prevalentemente agricolo in un paese moderno e industrializzato. In questo luogo è stata progettata intorno al 1956 la chiesa Mater Misericordiae a cura degli architetti Angelo Mangiarotti (1921–2012) e Bruno Morassutti (1920–2008), con la consulenza dell'ing. Aldo Favini per la statica.

Appartenenza

L'occasione nacque grazie all'iniziativa di due vescovi che promossero al termine del secondo conflitto mondiale la ricostruzione delle chiese sul territorio lombardo con l'obiettivo di trasformare i quartieri di case disperse – risultato della massiccia immigrazione verso il Nord Italia – in «centri». La strategia fu semplice: fondare una chiesa per creare un senso di comunità. Una chiesa, una scuola, una piazza erano in quegli anni elementi importanti non solo per l'orientamento geografico ma anche per la costruzione di luoghi d'appartenenza.

L'edificio giace in un recinto costituito da un muro di sassi di fiume e cemento, che definisce lo spazio religioso e serve da supporto alle stazioni della Via Crucis, raffigurata nelle sculture di Gino Cosenzino. L'uso del recinto come dispositivo ha permesso allo spazio sacro di mantenersi intatto, di rimanere protetto dall'espansione metropolitana. Oltrepassato il muro

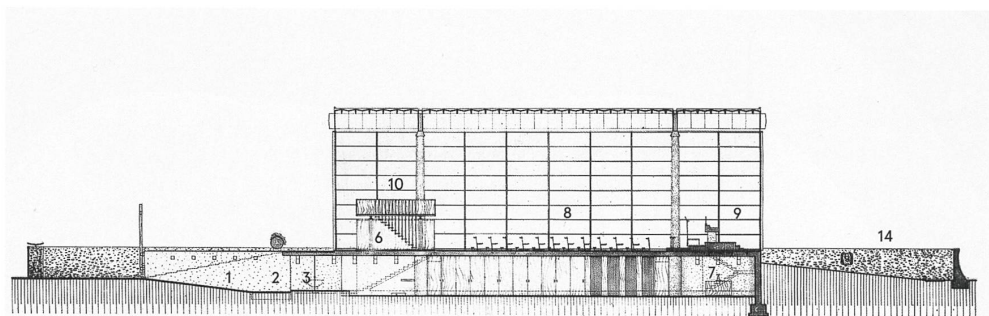
attraverso un'esile cancellata si nota la facciata principale rivolta a sud. L'edificio, un volume di vetro col tetto in cemento, è rialzato di 2.20 metri dal piano della strada e si imposta alla stessa altezza della sommità del muro. Il recinto si configura così come basamento di un tempio. In questa intuizione si svela già una sottile ricerca del «monumentale», qualità raggiunta con un espediente così facile da sembrare quasi banale.

Tuttavia, la sopraelevazione del pavimento della chiesa è l'elemento cardine per la comprensione del progetto. La forma è semplice, ingenua, arcaica: un recinto che racchiude un edificio sopraelevato. Nelle fotografie del cantiere si intuisce già la domanda che sta alla base del progetto: che cos'è un tempio? Un tetto retto da colonne. Tale risposta elementare costituirà la struttura dell'edificio.

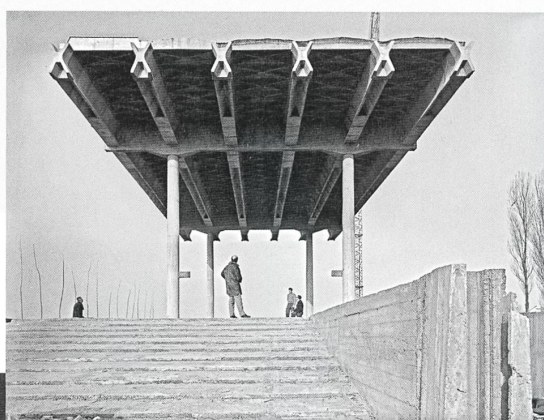
Classicità

In corrispondenza della facciata sud, si trovano una larga scalinata ascendente a cielo aperto e una rampa discendente che conduce nel buio dell'ingresso della chiesa. Dal piccolo vestibolo si accede al fonte battesimale e alla cripta fatta di muri con spigoli arrotondati, un rizoma sotterraneo, collega alla sacrestia. Passando oltre, si sale una scala che conduce al centro della chiesa. La scelta è precisa, la coreografia sicura: la scala non porta al centro geometrico dell'aula unica, percorrendola ci si lascia alle spalle due delle quattro colonne di cemento e, circondati da uno stesso ed omogeneo involucro, ci si trova in posizione privilegiata, per un breve istante, appena prima di prendere posto nei banchi. Nello stesso momento, quando gli occhi sono ancora socchiusi per proteggersi dalla scoperta di troppa luce, non si percepiscono i supporti del grande Cristo ligneo sospeso sopra l'altare e nemmeno le piccole catene che reggono le formelle scolpite. La luce brucia i contorni dei sostegni sottili e permette agli oggetti liturgici, appesi all'intradosso del tetto, di galleggiare e partecipare

Camilla Minini, 1987 in Italien geboren, diplomierte 2012 an der *Accademia di Architettura* in Mendrisio. Derzeit lebt und arbeitet sie als Architektin in Basel.



- 1 rampa d'ingresso
- 2 ingresso
- 3 vestibolo
- 4 fonte battesimale
- 5 cripta
- 6 scala di accesso all'aula
- 7 sacrestia
- 8 aula principale
- 9 altare
- 10 cantoria
- 11 porta scorrevole
- 12 sagrato
- 13 scalinata
- 14 recinto



Facciata sud, una croce lignea separa i due accessi alla chiesa. Foto: Martin Feiersinger

Indirizzo

Via Conciliazione 22/24,
20021 Baranzate (MI)

Architettura

Angelo Mangiarotti e Bruno Morassutti

Ingegnere

Aldo Favini

Arte

Gino Cosentino ed altri

Cronologia

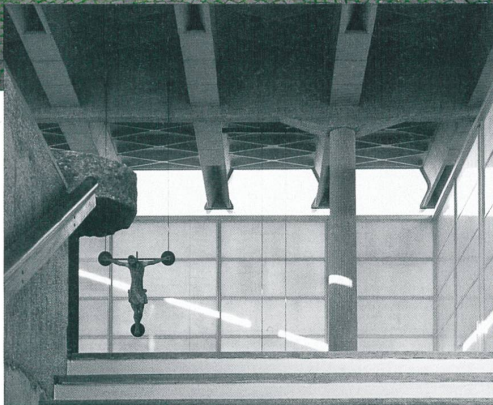
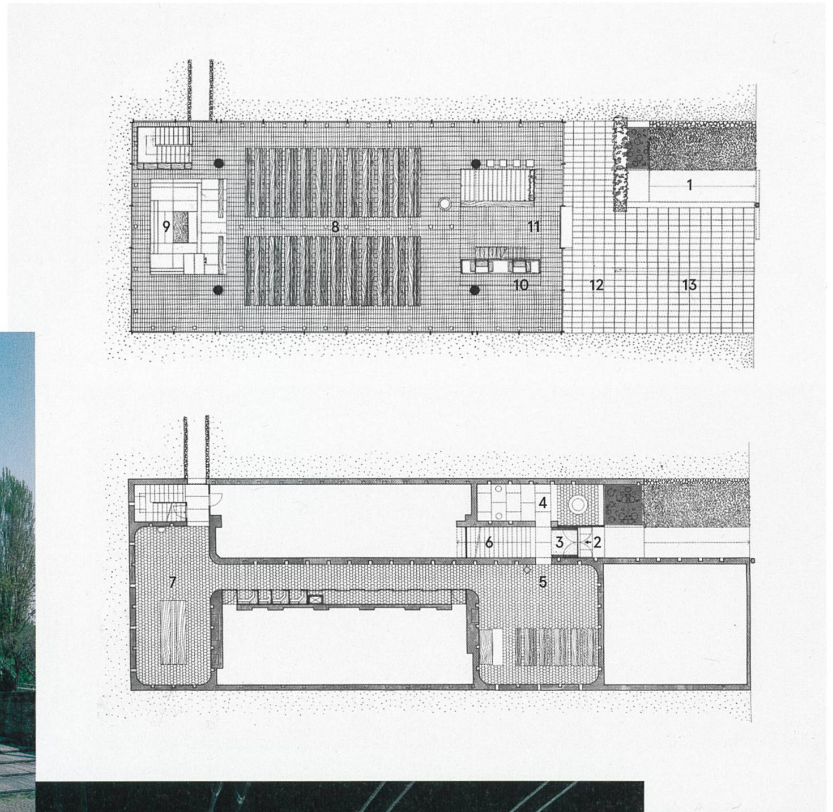
Progettazione 1956-57

Realizzazione 1958

Campanile 1985

Vista d'insieme dalla strada. Al centro, immagine del cantiere, 1957.
Foto: Univeristà IUAV di Venezia-Archivio Progetti

- 1 rampa d'ingresso
- 2 ingresso
- 3 vestibolo
- 4 fonte battesimale
- 5 cripta
- 6 scala di accesso all'aula
- 7 sacrestia
- 8 aula principale
- 9 altare
- 10 cantoria
- 11 porta scorrevole
- 12 sagrato
- 13 scalinata
- 14 recinto



Ingresso all'aula dalla cripta sotterranea. Sopra, facciata sud.
Foto: Università IUAV di Venezia-Archivio Progetti e Martin Feiersinger



Aula principale. Foto: Martin Feiersinger

a un soffio di stupore. Lo spazio principale contiene i banchi, l'altare, una cantoria rialzata che accoglie l'organo a trasmissione elettrica, adatto all'interpretazione della musica del '900 e contemporanea. Vicino all'altare, una scala di servizio conduce direttamente alla sacrestia ipogea. A funzione liturgica terminata, una quasi invisibile porta scorrevole in vetro permette l'uscita dei fedeli sul piccolo sagrato, discendendo poi verso la campagna.

Necessità

Sembra di vederli i due architetti, seduti a un tavolo, mentre pensano alla struttura, influenzati dalle necessità dell'epoca – prefabbricazione, materiali industrializzati e comuni – assemblare elementi standard per un uso mai visto prima.

Si può immaginare lo stesso processo di ricerca nel caso dei pannelli che compongono la facciata: «Come si mettono delle pareti a un tetto? Se si facessero delle finestre, sembrerebbe una casa. Le pareti potrebbero quindi diventare finestre. Ma come isolare l'interno dall'esterno?» Nasce dunque l'idea radicale di proporre dei pannelli in vetro rigato, che racchiudano una lastra di polistirolo, assemblati grazie a profili metallici. La bassa densità del polistirolo rivela in questo caso una qualità, essendo in grado di filtrare la luce e diffonderla in modo omogeneo. L'avanguardia dei materiali e la loro economia concedono al tempo di recuperare la sua corsa. E il lento degrado del polistirolo enfatizza ancora di più il carattere preciso di questa architettura: lascia che, al disgregarsi delle lastre di mate-

riale isolante, anche la luce si modifichi e conquisti ogni giorno un po' più di superficie. Un troppo perfetto restauro con un cambio di materiali rischierebbe di sfigurare questo edificio e di renderlo solo veterano di guerra.

L'architettura originale di questa chiesa ha qualcosa di evidente. Le parole che essa usa sono ordinarie, elementi tipologici arcaici e da sempre esistenti, materiali comuni in qualunque cantiere. Eppure, è il loro uso improprio a renderli completamente adatti al loro scopo. Attraverso la sua costruzione e la radicale contraddittorietà degli elementi, tale architettura acquista la sua ragione d'essere e la sua intensità poetica, oggi come allora. —



Koralle

KORALLE ARCHITECT DUSCHLÖSUNGEN NACH IHREN IDEEN

Mit intelligenten Konstruktionslösungen und umfassendem Support setzen wir Ihre Ideen kompromisslos in professionelle Duschlösungen um. Das schenkt Ihnen grenzenlose Planungsfreiheit und Sicherheit – Swiss Made.

Bekon-Koralle AG

Baselstrasse 61, CH-6252 Dagmersellen, korallearchitect.ch